

# Prefazione

Il panorama nazionale della saggistica contemporanea sulla metodologia qualitativa non è particolarmente ricco di offerte nel campo della ricerca educativa. La maggior parte della letteratura nostrana sui metodi di indagine qualitativi è infatti prodotta principalmente da studiosi e ricercatori di sociologia e psicologia. Quest'opera di Paolo Sorzio contribuisce al riequilibrio tra tali aree di indagini, differenti ma, per molti aspetti, affini e spesso complementari: l'area sociologica, quella psicologica e l'area pedagogica, non a caso raggruppabili sotto il comune ombrello detto Scienze dell'educazione.

Il presente saggio ha inoltre il pregio, non sempre riscontrabile in testi inerenti la metodologia qualitativa (in particolare quelli scritti dagli psicologi e da molti sociologi), di sondare le radici profonde che hanno generato, non sempre consapevolmente, l'attuale numerosa offerta multidisciplinare di metodi e tecniche di ricerca qualitativa: le problematiche e le riflessioni *epistemologiche* che una rigorosa e integrale ricerca metodologica non dovrebbe mai eludere, ma piuttosto porre come costante piattaforma per il proprio effettivo e consapevole sviluppo e progresso.

Proprio nelle riflessioni epistemologiche, esplicitate da Sorzio nel primo e secondo capitolo del volume, ma implicitamente presenti in ogni altra sua parte, credo risieda la particolare originalità e innovazione dell'opera, che spalanca le porte ad una ventata di novità, proveniente dall'Ovest, nel quadro della letteratura pedagogica nazionale su tali problematiche, tendenzialmente ancorata alla tradizione filosofica europea. L'ampiezza di respiro e le prospettive epistemologiche che l'autore adotta e offre, con ampio riferimento alla letteratura statunitense contemporanea più avanzata, e internazionalmente più accreditata, infonde sana curiosità e vero

piacere di confronto nel ricercatore e nello studioso di metodologia della ricerca educativa. La consapevolezza della *complessità* insita in tale contesto umanistico d'indagine, unita alla sfida di poterla e doverla comunque affrontare nella coscienza della *contingenza, situatività, precarietà, parzialità, incompletezza, provvisorietà* dei *risultati* perseguibili, mai generalizzabili, ma anche della loro possibile e continua *rivisitazione e migliorabilità*, è forse l'effetto più coinvolgente, sfidante ed emozionante che quest'opera può sortire nel lettore.

Rifacendosi alle teorizzazioni degli statunitensi Burbules (1995), Elgin (1996) e Howe (2003), Sorzio offre una risposta, e un prosieguo, a quanto già prospettato, in campo metodologico, da Guba e Lincoln, autori ai quali, oltre a Richard Rorty, sono personalmente legata e profondamente debitrice (Varisco, 2002).

All'*epistemologia post-moderna*, basata su "procedure pure", che adotta, tra gli altri, il metodo dell'analisi testuale, e che si contrappone e supera il preteso e ormai universalmente contestato "oggettivismo forte" tipico dell'*epistemologia moderna*, basata su "procedure perfette", sottostante al metodo sperimentale che si avvale di procedimenti controllati (ovvero presunti tali), gli autori citati propongono un'ulteriore epistemologia, quella basata su "procedure imperfette" che, attraverso il metodo del ragionamento abduittivo o d'induzione analitica, coniuga la dimensione sociale, tipica dell'epistemologia postmoderna, condivisa da Guba e Lincoln, a quella razionale, ridefinendo quest'ultima come "ragionevolezza", *disposizione riflessiva* sui processi di ragionamento, ovvero "equilibrio riflessivo", invece che mera e sterile applicazione di regole formali, il cosiddetto "rigore metodologico" proprio del puro sperimentalismo.

Lincoln e Guba (2000), trattando di *validità* della ricerca qualitativa, considerata secondo l'epistemologia delle procedure pure, hanno, tra l'altro, sostituito il controllo etero-gestito dal ricercatore, tipico del metodo sperimentale, al *controllo distribuito*, che contribuisce a trasformare la validità dell'era moderna, fondata sull'oggettività, nella validità postmoderna che si regge sull'*intersoggettività* tipica dei "circoli ermeneutici-dialettici" (Guba, Lincoln, 1989). I ricercatori rimpiazzano inoltre il rigore metodologico, che contraddistingue il metodo sperimentale, con il *rigore interpretativo*, nell'ottica di un'epistemologia ancora fondata su procedure pure.

La prospettiva epistemologica delle procedure imperfette presentata da Sorzio, e ampiamente esemplificata, nel dipanarsi del suo saggio, attraverso tre differenti metodi di ricerca (quello etnografico, l'analisi del discorso e le interviste narrative), sembrerebbe ridefinire o specificare meglio il rigore interpretativo di Guba e Lincoln in *rigore inferenziale* o *abduttivo*, senza statuto definitivo, coniugando la dimensione sociale, ampiamente sostenuta da questi ultimi e che dà spazio al *pluralismo delle voci*, a quella razionale, che vuol dire, da parte del ricercatore, *riflessione* e disponibilità a *mettersi continuamente in discussione*, in quanto le strategie abduttive ed inferenziali talvolta possono fallire o venire vanificate dalla raccolta di nuove evidenze empiriche.

La consapevolezza dei limiti dei processi razionali e l'accettazione costante della conseguente e inevitabile incertezza nella costruzione dell'indagine scientifica inducono il ricercatore, come afferma Sorzio, a riflettere continuamente sull'operato, sulle proprie congetture, anche alla luce di nuovi approfondimenti e indizi empirici raccolti *in contesto*, apportando modifiche migliorative ai processi euristici e a quelli inferenziali o abduttivi, nel *confronto* costante, necessario e negoziale con gli attori *interni* alla ricerca (*stakeholders*) e quelli *esterni* (comunità dei ricercatori), nella coscienza, pienamente condivisa, che la conoscenza è sempre frutto di processi personali e sociali (Vosniadou, Skopeliti, Eikopentaki, 2003).

BIANCA MARIA VARISCO